



(*ibidem*)

Planum Readings

#13
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana**
| Libri di **Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo**

© Copyright 2020
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 41, vol. II/2020
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Bova Marina
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*
Laura Lieto

Lecture

- 8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*
Andrea Visioli
- 11 *Engaging the Hidden City*
Silvia Gugu
- 13 *Il residenziale è politico*
Marco Peverini
- 16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*
Francesca Ferlicca
- 20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*
Irene Bianchi
- 23 *Slowness matters*
Filippo Barbera
- 26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*
Paola Pucci

Prima Colonna

- 29 *Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali*
Mario Paris
- 32 *Non ci resta che il piano*
Laura Pogliani
- 35 *Vent'anni dopo:
per un ritorno alla costruzione di scenari*
Paolo Bozzuto
- 39 *Il fiume come spazio e metafora
per ripensare i margini*
Giusy Pappalardo

Storia di copertina

- 42 *The plain sense of things*
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

Irene Bianchi

Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?



Adriana Galderisi, Matteo di Venosa,
Giuseppe Fera e Scira Menoni (a cura di)
**Geografie del Rischio. Nuovi paradigmi
per il governo del territorio**
Donzelli, Roma 2020
pp. 304, € 30

Nato a partire da un seminario promosso dalla Società Italiana degli Urbanisti, il volume raccoglie una varietà di contributi che riflettono sul ruolo della pianificazione territoriale e del progetto urbanistico nella definizione di approcci – strategici e operativi – orientati alla riduzione del rischio. Da una parte, il volume offre a giovani ricercatori e professionisti una panoramica sullo stato dell'arte che il tema assume nel dibattito disciplinare a livello nazionale, andando quindi a delineare possibili traiettorie di ricerca e azione. Dall'altra, esso intende contribuire al dialogo tra ricercatori, professionisti e attori istituzionali, che trovano nella raccolta spazio per dar voce alle proprie esperienze.

Così come le 'geografie del rischio' presentate sono difficilmente inquadrabili all'interno di limiti amministrativi o nell'ambito d'azione di singoli strumenti, anche i contributi restituiti si articolano seguendo geometrie variabili. Essi sono infatti eterogenei in termini di temi, forma e tipologia, spaziando da riflessioni di carattere teorico-concettuale a proposte metodologiche, studi di caso,

interviste con esperti, amministratori e tecnici. La raccolta si presta quindi a diversi livelli di lettura. Di seguito, si identificano alcuni dei fili conduttori che legano i contributi proposti.

Quale direzione?

Nell'interrogarsi sul ruolo del governo del territorio, a partire dal suo potenziale di cambiamento, il volume si inserisce nella traiettoria ideale definita dal 'cambio di paradigma' evocato ormai unanimemente dalla letteratura scientifica sulla riduzione del rischio e promosso dai riferimenti internazionali in materia (in ultimo dal *Sendai Framework*, UN 2015). In parte riscontrabile nell'evoluzione del quadro politico e normativo, questo cambio di prospettiva richiede l'adozione di un approccio strategico, integrato, transcalare e multidisciplinare sia nell'osservazione dei processi territoriali in contesti vulnerabili sia nella definizione delle adeguate modalità di azione per la mitigazione del rischio.

Riconoscendo i rischi naturali e antropici quali costrutti umani e «agenti di metamorfosi» (Beck 2017, in Galderisi, p. 3), il volume sottolinea il bisogno di una «metamorfosi della pratica e dell'agire» pubblico e collettivo (*ibid.*), in grado di supportare non solo la capacità adattativa dei sistemi territoriali e amministrativi, ma anche la loro capacità di agire pro-attivamente in termini di prevenzione, risposta e ripresa. A queste nuove forme dell'agire si chiede di favorire una «traduzione urbanistica delle complesse regole che sottendono la fisicità dei fenomeni naturali e dei principi di ecologia» (Tira, p. ix), nonché di «superare ogni forma dirigistica di governo del territorio» (di Venosa, p. 62) a favore di processi di governance multi-livello, che siano in grado di dialogare con le differenti reti – sociali, territoriali, organizzative – che definiscono il territorio anche in relazione ai suoi elementi di vulnerabilità. La raccolta ribadisce inoltre, a più riprese, come questo cambiamento richieda «uno sguardo sensibile alla specificità dei contesti» (Russo e Attademo, p. 44), capace di leggere fenomeni locali in

relazione alle dinamiche complessive che interessano territori fragili, spesso vulnerabili da più punti di vista ed esposti a diversi tipi di pericolosità.

Quali sfide?

Il riconoscimento dei fattori – fisici, spaziali, socioeconomici, politici, relazionali – che, nella loro interazione, contribuiscono a definire il rischio e i diversi livelli di vulnerabilità ad esso associati richiede innanzitutto di affrontare una sfida di carattere culturale. In quest’ottica, si sottolinea la necessità di promuovere una nuova ‘cultura del rischio’ tra i pianificatori e di integrare questioni relative alla gestione del rischio – spesso considerate marginali come parte di un dominio settoriale di interesse esclusivamente ‘tecnico’ – sia all’interno dei percorsi formativi (Galderisi, pp. 13-4) sia nella pratica pianificatoria e progettuale.

Si evidenzia, inoltre, come la costruzione di un nuovo orizzonte disciplinare richieda l’attivazione di «dialoghi tra assetti di conoscenze» (Monno e Frisullo, p. 225), basata sul rafforzamento delle interazioni tra i domini scientifici, nonché tra i saperi tecnici e l’agire politico. In tal senso, molti dei contributi proposti discutono – in termini più o meno operativi – le sfide legate alla produzione di conoscenza e al suo utilizzo all’interno dei processi decisionali. Alcuni autori si focalizzano sul bisogno di colmare i *gap* informativi che spesso ostacolano l’azione pubblica, e restituiscono i risultati di sperimentazioni volte a migliorare gli strumenti per l’analisi del rischio. Altri si concentrano sulla necessità di indagare le interazioni fra le diverse componenti legate alle caratteristiche fisiche e morfologiche dei territori, ma anche alla dimensione sociale e alle strutture organizzative attraverso cui si articola l’agire urbanistico. Altri ancora (in particolare Galderisi; Menoni e Faiella) riflettono in termini più ampi sul legame tra ricerca, conoscenza e azione pubblica. Se è vero che, nella relazione tra ricerca e politica, sono richiesti «modelli più sofisticati per comprendere e proporre modalità di interazione tra i due mondi che portino all’effettivo utilizzo di dati e informazioni scientificamente rilevanti da parte dei politici, dei decisori politici e delle pubbliche amministrazioni» (Menoni e Faiella, pp. 26-7), si sottolinea come la gestione integrata del rischio non possa essere basata esclusivamente sul

‘trasferimento’ della miglior conoscenza esperta disponibile ai decisori pubblici. Il volume evidenzia, infatti, la necessità di supportare processi di co-produzione collaborativa di conoscenza, che permettano da una parte di declinare gli apparati conoscitivi sulla base di bisogni e specificità locali, dall’altra di favorire forme di coordinamento fra gli attori coinvolti.

Per quanto riguarda le sfide di carattere normativo, viene più volte ribadita la difficoltà legata alla rigidità e alla frammentarietà degli assetti organizzativi e amministrativi. Oltre ad ostacolare la definizione di misure adattive – fondamentali per far fronte all’incertezza intrinsecamente legata al rischio e alla non-linearità delle dinamiche ad esso collegate – questi elementi contribuiscono a far sì che anche i progressi potenzialmente innescati dall’adozione di nuovi strumenti abbiamo «modeste ricadute sulla qualità complessiva degli esiti» (di Venosa, pp. 59-60). Rispetto alle modalità di azione, il volume auspica inoltre il superamento dell’approccio ‘vincolistico’ alla riduzione del rischio, che spesso si limita a introdurre norme restrittive rispetto all’edificabilità di aree ad elevata pericolosità, senza guardare ad altre dimensioni legate alla vulnerabilità, alla possibilità di intervenire sull’esistente, alla necessità di agire sul territorio nella sua interezza, comprendendo anche quelle aree che sfuggono all’azione urbanistica (Menoni; Russo e Attademo). Infine, il volume identifica una serie di questioni inerenti la traduzione operativa di principi in azioni integrate e sinergiche di mitigazione del rischio. A tal proposito, si considera ad esempio la scarsa integrazione di obiettivi di riduzione del rischio e di adattamento al cambiamento climatico (Galderisi, p. 18) e la permanenza di una prospettiva iper-specializzata nei bandi di finanziamento promossi a livello comunitario. In riferimento a questi ultimi, si nota come – nonostante i richiami normativi alla gestione integrata del rischio – negli ultimi anni i bandi abbiano «spostato l’attenzione dall’analisi della gestione e riduzione dei rischi naturali nella loro complessità, all’analisi dettagliata di pochi fattori in fasi specifiche del ciclo di gestione dei rischi naturali» (Menoni e Faiella, p. 24). Inoltre, si evidenzia una sostanziale difficoltà nel prendere in considerazione i *trade-off* negativi che le azioni pubbliche possono innescare sui sistemi esistenti,



e nel riconoscere la dimensione intrinsecamente politica legata alle scelte di governo del territorio, guardando ad esempio ai disequilibri spaziali e alle asimmetrie distributive che possono essere legate all'implementazione di specifiche misure di riduzione del rischio.

Esperienze a confronto

Partendo dall'evoluzione dei modelli teorici e metodologici, il volume offre una ricca panoramica di contributi che riflettono sullo sviluppo e l'implementazione di strategie e misure di riduzione del rischio in contesti differenti. Tra le numerose esperienze riportate, si presta particolare attenzione ai processi di pianificazione post-sismica avviati in seguito al terremoto de L'Aquila (2009) e dei terremoti in Centro Italia (2012, 2016). Supportata dal resoconto di studi specifici condotti sul campo (tra gli altri: di Venosa; Pastore; Corradi; Setti; Bertin *et al.*; Di Giovanni e Coppola), la raccolta si confronta con le diverse dimensioni dei processi di ricostruzione. Tali contributi evidenziano in particolare le difficoltà legate all'attivazione di processi di governance collaborativa e interistituzionale, alla transizione (mai pienamente compiuta) tra la fase di emergenza e quella di ripresa, e alle criticità relative alla definizione di assetti pianificatori e progettuali capaci di andare oltre la ricostruzione fisica dei singoli manufatti o la mera risoluzione di problemi procedurali (Corradi, p. 97), e di supportare la (ri-)attivazione delle complesse reti di relazioni (spaziali, sociali, economiche, infrastrutturali) che costituiscono e animano i sistemi urbani e territoriali. Gli spunti di riflessione proposti a partire da questi esempi, in linea con il quadro delle sfide delineato in precedenza e con l'evoluzione della letteratura scientifica sulla pianificazione post-disastro (per una panoramica, si veda Olshansky 2017), sono arricchiti da dialoghi su esperienze passate (De Boni, in un'intervista a Vincenzo Petrini) e presenti (si veda in particolare Fera, in dialogo con sindaci e tecnici attivi in aree recentemente colpite da eventi sismici).

A che punto siamo?

Il principale contributo del volume è quello di fornire una panoramica sul quadro della ricerca e della pratica della gestione del rischio e del governo

del territorio in Italia, identificando sfide e criticità generali e declinandole nello specifico dibattito nazionale. Nell'evidenziare un'accresciuta sensibilità rispetto all'adozione di approcci integrati e strategici, *Geografie del rischio* mostra come le tracce di un cambio di prospettiva capace di superare la frammentazione «di saperi, competenze, strumenti e tecniche» (di Venosa, p. 59) e di andare oltre una visione 'tecnica' e settoriale siano ancora labili. Al tempo stesso, il volume invita a riflettere sui nodi cruciali del dibattito disciplinare, e fornisce spunti analitici e interpretativi puntuali, utili a chi voglia approfondire specifici filoni di indagine e di azione.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- Olshansky R. B. (ed., 2017), *Urban Planning After Disasters: Critical Concepts in Built Environment*, Routledge, New York.
- United Nations (2015), *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, <https://www.undrr.org/publication/sendai-framework-disaster-risk-reduction-2015-2030>.